

di STEFANO CAMPANELLA

**I**l giovane fr. Pio continua ad essere un esempio per gli altri ragazzi durante l'intero periodo del noviziato. La sobrietà del suo comportamento fa passare in secondo piano qualche stranezza, notata dai superiori o dai compagni di studio. Come lo scarso appetito. Spesso, a refettorio, per non dare nell'occhio si comporta «da scaltro, ma [...] senza malizia e con semplicità»: quando passano riso, minestrone o pasta in brodo, muove il cucchiaino lanciando uno sguardo complice al novizio che siede al suo fianco; appena si accorge che il Maestro e il Guardiano guardano altrove, in un attimo scambia la sua ciotola con quella vuota del vicino. Altre volte il "gioco" non riesce e gli tocca chie-

dere il permesso di non consumare tutto il pasto. E i due superiori, notando il suo imbarazzo, si mostrano comprensivi. Anche quando quel singolare novizio, insieme agli altri, va a ringraziarli, al mattino, per avergli garantito una colazione appena consumata o neanche toccata.

Fr. Guglielmo e fr. Placido, invece, lo sorprendono sovente in lacrime dopo la lettura della passione di Cristo. Le prime volte quelle lacrime formano una chiazza umida sul pavimento ligneo del coro. Poi, per evitare burle o di dover dare spiegazioni, la furbizia pragmatica della cultura contadina gli suggerisce di stendere dinanzi a sé un fazzoletto che assorbe tutto il pianto, senza lasciare tracce.

In alcuni momenti il giovane frate di Pietrelcina scompare. Durante la

# *La nuova vita da* **FRATE**

(2)

*Durante  
il noviziato  
fr. Pio  
tenne  
una condotta  
esemplare.*

ricreazione accade che gli occhi degli altri novizi lo cercano invano. Mentre i compagni giocano lui è a pregare, nel coro o nella sua stanza. Sempre col permesso dei superiori. E non è il carattere che lo porta a isolarsi. Anzi. Con gli altri si trova bene. E gli altri si trovano bene con lui. Ma la sua gioia di stare con gli altri gli illumina il viso soprattutto nei momenti di preghiera comunitaria, anche durante quella notturna, e persino, strano a dirsi, quando il Maestro chiama i novizi a flagellarsi, tutti insieme, per fare esperienza dei patimenti del Figlio di Dio. A quelle collettive, poi, fr. Pio, nel segreto della sua stanza, aggiunge qualche altra penitenza personale. Come se non bastassero l'obbligo di camminare a piedi scalzi, il duro giaciglio, il lavoro ancora più duro, l'imposizione di lunghi

periodi di silenzio e tutti gli altri duri precetti non facili da sopportare. Ce n'è uno che davvero mette alla prova la pazienza. Al refettorio i ragazzi, prima di iniziare a mangiare, devono attendere il Maestro e, al suo arrivo, si inginocchiano a mani giunte. Uno di loro, il più grande in età o il più piccolo, gli dice: «Benedicite Padre, dico la colpa mia che sono senza spirito e senza divozione non tengo mortificati, né gli occhi né la lingua e sono di fastidio mal'esempio e scandalo a tutti». Quindi deve aspettare che il Maestro comunichi «la correzione e penitenza» per le colpe commesse. Poi tutti gli altri fanno «per ordine» lo stesso. E devono restare in quella posizione in attesa di una risposta. Non possono né alzarsi da terra, né sedersi a tavola. Una volta la penitenza tarda ad arrivare e, poi-

**AL  
REFETTORIO**

il Novizio di Pietrelcina mangiava pochissimo e cercava di non farlo notare.



ché è già successo in precedenza che il Maestro se n'è addirittura andato lasciando i discepoli affamati in ginocchio, il più grande, un napoletano di 20 anni, esasperato, se ne esce con una frase sarcastica: «A Napoli per vedere i matti si pagano dieci soldi. Invece qui li vediamo gratis». Quello scatto di impazienza, avvenuto sotto gli occhi sbalorditi di fr. Pio, gli costa, per punizione, l'autoflagellazione. Successivamente abbandonerà definitivamente la vita religiosa.

Il novizio di Pietrelcina, invece, di pazienza ne ha in abbondanza, come emerge da un episodio che rivela anche la sua delicatezza. Padre Tommaso patisce degli smarrimenti ed alcune volte perde la conoscenza anche per decine di minuti. Quando torna in sé non ricorda nulla di ciò che è successo nel frattempo. Questo disturbo, oltre a costringere una volta fr. Pio a rimanere bloccato in ginocchio per mezz'ora mentre si confessa dal suo Maestro, in un'altra circostanza lo

induce a una penitenza non programmata. In una sera d'inverno, dopo il silenzio serotino, il giovane scalzo, (cioè senza sandali ai piedi) come si usa quando un novizio deve entrare nella stanza di un superiore, inginocchiato dietro l'uscio della cella di padre Tommaso, dopo aver bussato attende il permesso di entrare per chiedere una «licenza». Il Maestro, evidentemente vittima del suo malessere, non sente e, quindi, non risponde. Fr. Pio, però, non osa bussare nuovamen-

ALCUNI NOVIZI  
SI ACCORSERO  
CHE FR. PIO  
IN CORO  
PIANGEVA DOPO  
LA LETTURA DELLA  
PASSIONE DI CRISTO  
SEBBENE CERCASSE  
DI NASCONDERLO.



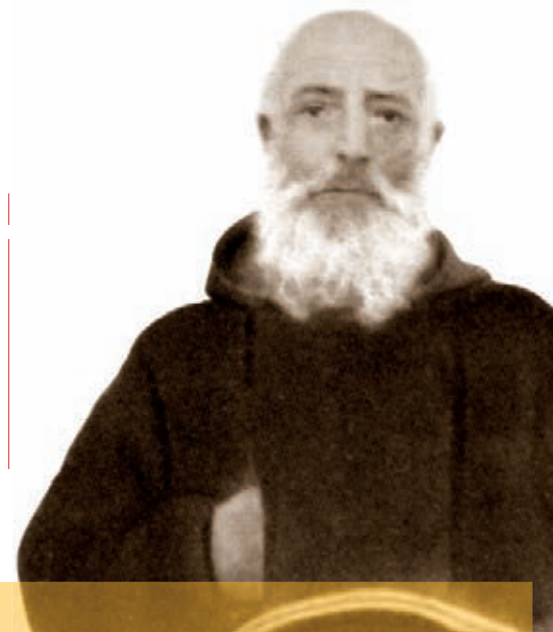
te, tantomeno aprire la porta della cella. Resta «lì fermo in ginocchio sempre in attesa di qualche risposta». Verso le 23 fr. Camillo, uscendo dalla sua cella che è accanto a quella di padre Tommaso, trova il ragazzo ancora in ginocchio - lo aveva visto due ore prima nella stessa posizione - tutto tremante di freddo e gli dice: «Fr. Pio, che fai qua? O Gesù, Gesù! Come, dalle nove stai ancora qua!». Fr. Pio, sussurrando, spiega: «Il Padre Maestro non risponde». Fr. Camillo comprende la situazione, conduce il novizio infreddolito al fuoco comune, che alimenta con una buona dose di legna, lo fa riscaldare per bene e poi lo accompagna a letto. La mattina seguente padre Tommaso, informato dell'accaduto, si rammarica molto, chiama fr. Pio e gli ordina tassativamente: «D'ora in avanti, tutte le volte che avrai necessità di chiedermi un permesso dietro l'uscio della mia cella, se non riceverai risposta, potrai rialzarti e fare quello che intendevi fare, come se avessi ricevuto il permesso». Tutti i compagni di studio rimangono colpiti dal comportamento esemplare di fr. Pio: è «il primo nel compiere all'occorrenza ogni atto di adorazione e di ossequio col ge-



► PADRE GUGLIELMO

#### FR. CAMILLO

tolse fr. Pio da una situazione di imbarazzo che si era trasformata in una imprevista penitenza.



*Fr. Pio restò per due ore al freddo davanti alla porta della cella del Maestro dei Novizi in attesa di una risposta che non arrivava.*

#### FR. CAMILLO CONDUSSE

fr. Pio al fuoco comune e lo fece riscaldare, poi lo riaccompagnò nella sua cella. Il giorno dopo raccontò l'accaduto a padre Tommaso, che si rattristò per quanto era successo.

nufflettersi dinanzi a Gesù sacramentato, all'immagine di Maria santissima e dei Santi e a indurre tutti i confratelli con modi e segni affabili a non venir mai meno a questi indispensabili doveri». Nessuno, però, è in grado di immaginare il disegno di Dio su quel ragazzo. Anche l'anno di noviziato scorre velocemente, lasciando in fr. Pio inalterata la volontà di continuare a vivere tra le mura del convento, per nulla scalfita dal demone che non ha mancato di





tentare di distoglierlo dal suo proposito. Durante le tentazioni gli è bastato ricordare «la scena della mamma» e le sue parole nel momento del distacco per riprendere coraggio. Il ragazzo è, dunque, pronto per emettere la professione temporanea, per promettere di vivere, secondo i consigli evangelici di san Francesco, «in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità». La sua candidatura passa «a pieni voti». Così il novizio di Pietrelcina può cominciare il corso preparatorio di esercizi spirituali. Per «nove giorni» si immerge in «pratiche di pietà, di preghiere, di lacrime» per «prepararsi degnamente al momento solenne». Ancora più intensa è «la notte precedente», che trascorre «insonne ed in continua meditazione».

La mattina del 22 gennaio 1904, mentre il sole nascosto dalle nubi è ancora basso all'orizzonte, mamma Peppa, il fratello Michele e zio Angelantonio salgono sul calesse

che li condurrà a Morcone in tempo per partecipare alla solenne Celebrazione, prevista per le 11,45. Sotto il loro sguardo commosso, circondato da tutta la Fraternità, inginocchiato davanti al padre guardiano, Francesco Maria da Sant'Elia a Pianisi, fr. Pio promette «di obbligarsi a Dio coi tre voti semplici [...] osservando la regola e vita dei Frati Minori Cappuccini».

Al termine della cerimonia ai due neo professi, Pio e Anastasio, è concesso di salutare i familiari. La signora Forgiione dona al figlio, oltre al suo, l'abbraccio del marito emigrante e riesce a proferire solo poche, commosse parole: «Figlio mio, ora sì che sei figlio tutto di san Francesco; e che ti possa benedire». La reazione del giovane religioso è

composta oltre ogni aspettativa. Mantiene gli occhi bassi. Resta quasi immobile. Non dice una parola. La madre, allora, istintivamente, non riesce a trattenere la sua perplessità: «Figlio mio - gli dice - ma che sei diventato muto?».

Solo dopo aver ricevuto il permesso dei superiori fr. Pio risponde alla madre, spiegandole il rigore del suo percorso di formazione, ma con poche e misurate parole. In via eccezionale il Maestro dei novizi concede ai parenti di trattenersi a pranzo.

Due sere dopo, termina l'ultima cena prima di partire per il "professorio minore", fr. Pio e fr. Anastasio, seguendo quanto prescritto dal *Regolamento*, si alzano dal loro posto, prendono la benedizione, vanno in fondo al refettorio, lasciano «in segno di umiltà e pentimento il mantello ed i sandali» e si avvicinano a mani giunte al Guardiano. Si inginocchiano davanti a lui e ciascuno dice: «Benedicite, Padri e Confratelli, vi chiedo

perdono in carità e per amore di Dio d'ogni fastidio, mal esempio e scandalo dato, in tutto il tempo del S. Noviziato».

La mattina del 25 gennaio 1904, i due neo professi, accompagnati da padre Pio da Benevento, si mettono in viaggio per Sant'Elia a Pianisi (Cb), per iniziare a studiare la retorica e per frequentare il quarto e quinto anno ginnasiale. M

**PADRE PLACIDO**  
da San Marco in Lamis è stato compagno di noviziato di Padre Pio e notò insieme a padre Giacinto da San Giovanni Rotondo, che il Frate di Pietrelcina aveva il dono delle lacrime. Entrambe le loro testimonianze sono state acquisite agli atti del processo di beatificazione.

«ORA SÌ CHE SEI FIGLIO TUTTO DI SAN FRANCESCO»